

RASSEGNA STAMPA
4 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«La crescita deve ripartire dal manifatturiero»

Squinzi: dall'Europa un premio ai sacrifici di tutti gli italiani

■ L'ok della Ue a una maggior flessibilità dei conti «è una buona notizia. Credo che come Paese, come italiani con tutti i sacrifici che abbiamo fatto ce lo meritiamo ampiamente». Così **Giorgio Squinzi** commenta l'apertura di Bruxelles. Il presidente di **Confindustria** torna a sottolineare l'urgenza di un rilancio dell'economia,

che deve ripartire dal manifatturiero. E lancia un appello al Governo: «Si sta muovendo in modo corretto, farlo cadere sarebbe un atto di follia politica, sociale e per tutto il Paese. Il problema è che c'è poco tempo. Bisognerebbe avere più coraggio, perché la situazione è drammatica».

Picchio e Bricco ▶ pagina 5

Squinzi: manifatturiero per ripartire

«Situazione drammatica ma buona notizia dall'Europa: un premio per i sacrifici»

L'Esecutivo

«Deve avere più coraggio ma farlo cadere sarebbe una follia. Moavero ha lavorato bene»

Crisi ancora lunga

«Azzardato vedere la luce in fondo al tunnel, è sbagliato creare aspettative»

ATTUARE LE MISURE

«Bisogna applicare rapidamente ciò che è scritto nei decreti, per non creare un effetto di rimbalzo negativo indesiderato»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Cita gli oltre 150 casi di crisi aziendali per arrivare alla diagnosi: «La crisi è gravissima per non dire tragica. Ne possiamo uscire ritrovando la crescita, ripartendo dal manifatturiero». E lancia un appello al Governo: «Si sta muovendo in modo corretto, oggi farlo cadere sarebbe un atto di follia politica, sociale e per tutto il Paese. Il problema è che c'è poco tempo. Bisognerebbe avere più coraggio, perché la situazione è drammatica». Ringraziandolo comunque per il risultato europeo: «Un premio a tutti noi italiani che ci siamo sacrificati in questi due anni. Ce lo meritiamo ampiamente».

Giorgio Squinzi ha davanti gli imprenditori di tutto il Nord, dalla Valle d'Aosta al Trentino Alto Adige, passando per Emilia Romagna e Lombardia. Confindustrie regionali e imprendi-

tori di quelle dieci regioni che rappresentano l'82% dell'export manifatturiero nazionale, producono il 70% del valore aggiunto del manifatturiero, il 60% degli investimenti e il 66% delle persone occupate.

È il Nord locomotiva del Paese che, come ha detto **Squinzi** di recente, «ha il motore che batte in testa», sottolineando l'importanza di una questione settentrionale dell'Italia, accanto a quella meridionale. Da Mestre, dove si è tenuta la riunione sul tema "Il nuovo manifatturiero", ha rilanciato il suo messaggio: il Paese deve ripartire dall'industria. «È l'Italia che deve essere all'altezza del suo manifatturiero», più che il manifatturiero all'altezza dei tempi.

La crisi morde ancora: «Vedere in questa situazione la luce in fondo al tunnel credo sia una cosa un poco azzardata, comunque per fine anno si intravede un'inversione dei segnali», anche se la ripresa, ha spiegato il presidente di **Confindustria**, sarà più legata all'effetto traino del ciclo mondiale che a eventi specifici sul versante interno.

È l'elevata disoccupazione il problema centrale, come aveva

detto anche in mattinata all'assemblea di **Farmindustria**. «C'è bisogno di ripartire ad una velocità più forte, non basta uno 0,3 o 0,4%, la luce in fondo al tunnel per ora è un lumicino» ed è sbagliato, ha aggiunto, «creare aspettative». Anche perché una crescita come quella prevista per il 2014, 0,5, non è sufficiente per creare posti di lavoro.

Bisogna agire su due priorità: la semplificazione burocratica e normativa e la riduzione del cuneo fiscale, facendo scendere il costo del lavoro, «fattori che ridarebbero competitività al nostro manifatturiero». E poi puntare sul design, l'innovazione, la capacità di produrre all'esterno e all'estero, elementi che sono punti di forza del nostro sistema industriale.

Il Governo ha compiuto alcu-



ni primi passi nella giusta direzione, con il decreto del fare e il pacchetto lavoro. «Ora bisogna applicare rapidamente ciò che è scritto nei decreti, per non creare un effetto di rimbalzo negativo indesiderato». Tutti, ha aggiunto il presidente di **Confindustria**, «imprese, giovani e lavoratori, aspettiamo un'esecuzione rapida di quanto previsto nei dispositivi di legge. Sappiamo quanto nel nostro Paese alla teoria non seguano i fatti, confido nei senso di responsabilità di tutti», aggiungendo che «noi come sempre vigileremo».

Il Governo, ha detto **Squinzi**, ha fatto un'analisi dei problemi e sta predisponendo le soluzioni. «È presto per un giudizio complessivo». Comunque un ringraziamento a «tutte le strutture del governo, che hanno lavorato parecchio in questa direzione ed in particolare il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero», il presidente di **Confindustria** l'ha rivolto per il risultato ottenuto in Europa sulla maggiore flessibilità di bilancio concessa dall'Unione europea ai paesi virtuosi, tra cui l'Italia.

«Lo giudico un premio. La posizione presa dal presidente della Commissione Ue Barroso è molto positiva. Come Paese e come italiani, visti i sacrifici che abbiamo fatto in quest'ultimo periodo, ce lo meritiamo ampiamente. Poi vedremo effettivamente quanto nella pratica potremo utilizzare questa wild card che l'Europa ci potrebbe dare e dopo aver constatato di quale ampiezza potranno essere gli interventi».

Squinzi ha anche parlato dei rapporti con il sindacato: «È diventato più costruttivo dopo le ultime elezioni politiche. Fino ad allora, ha aggiunto, l'evoluzione del sindacato è stata estremamente lenta. Superate le elezioni, nel disastro che ci siamo trovati a fronteggiare, l'atteggiamento del sindacato è cambiato in modo deciso», ha detto riferendosi anche al rapporto con il segretario Cgil, Susanna Camusso, e sottolineando in positivo il recente accordo sulla rappresentanza: «Un fatto democratico, che dovrebbe aiutare a migliorare le relazioni industriali nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questione settentrionale

● Con l'espressione "questione settentrionale" si intende il malcontento delle regioni del Nord Italia, economicamente più sviluppate, verso la politica centralista dello Stato nazionale. Quest'ultimo, a fronte di una burocrazia sempre più asfissiante, non sarebbe in grado di garantire la modernizzazione delle regioni più industrializzate. La questione è esplosa come fenomeno politico alla fine degli anni 80, ma è esistita a livello culturale fin dalla nascita del Regno d'Italia

L'ANALISI E LE STRATEGIE

Sono 150 le crisi aziendali

«Gli ultimi dati dicono al ministero dello Sviluppo economico che ci sono oltre 150 casi di crisi aziendali. La crisi è gravissima, per non dire tragica, e purtroppo questa è la realtà». Così ieri **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**. «Il Governo sta muovendosi nel modo corretto, ma c'è poco tempo: bisognerebbe accelerare e avere più coraggio», ha aggiunto **Squinzi**

Semplificazioni e lavoro

Per **Squinzi**, si può uscire dalla crisi «solo ritrovando la crescita, quindi facendo tutte le cose che **Confindustria** sta chiedendo da tanto tempo. In modo particolare – ha sottolineato – si tratta della semplificazione normativa e burocratica del Paese, di un intervento sul costo del lavoro: tutti fattori che ridurrebbero competitività al nostro manifatturiero»



A Mestre. **Giorgio Squinzi** (a destra) con Roberto Zuccato

Barroso: sì a scostamenti per investimenti cofinanziati in infrastrutture nel 2014 - A Berlino vertice sul lavoro: rilanciato l'apprendistato

Ue: più flessibilità sui conti italiani

Letta: «Ce l'abbiamo fatta» - Un bonus da 7 miliardi - Rehn avverte: 3% invalicabile

La Commissione Ue «consentirà deviazioni temporanee dal raggiungimento dell'obiettivo di medio termine» che consentiranno investimenti in infrastrutture cofinanziati dalla Ue. Lo ha annunciato il presidente José Barroso. La flessibilità sui vincoli di bilancio, ha sottolineato il commissario Olli Rehn, non dovrà comportare una violazio-

ne del tetto del 3% del deficit. Il premier Enrico Letta: premiata la linea del rigore, ora «questo premio importante ci consentirà di fare investimenti produttivi». Si liberano 7 miliardi per il 2014. E il vertice di Berlino rilancia il ruolo della Bce: 60 miliardi in tre anni per prestiti destinati a sviluppo e occupazione. *Servizi e analisi* > pagine 2, 3 e 6

Più margini all'Italia sui conti pubblici

Letta: ce l'abbiamo fatta, premio per il rigore - Barroso: scorporati i cofinanziamenti Ue

Tesoretto per i virtuosi

La libertà d'azione (vigilata) riguarda solo i Paesi fuori dalla procedura anti-deficit

La precisazione

Il vincolo del 3% nel rapporto disavanzo-Pil andrà sempre e comunque rispettato

IL PREMIER

«Una decisione frutto di 60 giorni di duro lavoro, in cui non abbiamo battuto i pugni e non abbiamo fatto polemiche sui piccoli passi»

Barbara Fiammeri

ROMA

Prima ancora che arrivasse l'annuncio ufficiale di José Barroso, via twitter Enrico Letta esulta con un «ce l'abbiamo fatta!». La Commissione europea ha deciso di concedere ai Paesi virtuosi «deviazioni temporanee» dal deficit. E il governo italiano rivendica il risultato come un premio, ricordando di aver scommesso «fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

A frenare però gli entusiasmi italiani è l'immediata precisazione di Bruxelles sul sostantivo «flessibilità». Non si tratta infatti di un allentamento del vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil, che andrà sempre e comunque rispettato. E perché non ci siano dubbi, nella lettera inviata ai ministri delle Finanze europei il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn lo ribadisce esplicitamente. Anzi, non solo la «deviazione temporanea» sarà consentita solo a condizione che venga rispettato il limite del 3%, ma dovrà essere garantito anche il mantenimento delle regole sul debito (la riduzione di un ventesimo annuo della parte eccedente il 60%). E non basta. Le risorse potranno essere destinate esclusivamente a progetti cofinanziati dalla Ue, ad esempio come le grandi reti infrastrutturali, che abbiano un impatto «positivo e verificabile» sul bilancio.

Quel che la Ue consente è dunque solo un discostamento all'interno dell'anno, che comunque oggi è precluso. L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo permette quindi al governo di poter contare almeno su questa «flessibilità».

Ma a quanto ammonta la dote disponibile? Il margine stimato dal Sole 24 Ore è attorno ai 7-8 miliardi. Dipenderà da quanto riusciremo a stare sotto al 3%, sarà quella la finestra a disposizione. Le previsioni più aggiornate indicano il rapporto deficit/Pil al 2,4%. Se queste stime saranno confermate, l'Italia avrà dunque da spendere uno 0,5%, circa appunto 7-8 miliardi, che invece si ridurrebbero fino ad annullarsi qualora dovessero diventare realtà quelle previsioni che già parlano di un deficit/Pil fermo al 2,9 per cento.

Il risultato è comunque un buon atout per il governo, e Letta certamente se lo giocherà stamane nel corso della verifica di maggioranza. «Voglio affrontare queste tensioni, queste discussioni con un'unica bussola: i fatti, le realizzazioni, le cose concrete, non le parole e i discorsi», conferma in un'intervista al Tg1, dove non disdegna di tirare qualche frecciatina. Per il premier la decisione della Commissione è figlia di «60 giorni di duro negoziato», in cui «non abbiamo battuto i pugni sul tavolo e non abbiamo fatto polemiche sui piccoli passi», rivendica con chiaro riferimento alle critiche mosse da Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e Mario Monti: «L'Europa premia chi si impegna, questo non è un successo per me ma per gli italiani».

Il premier garantisce che nella

prossima legge di stabilità ci saranno risorse per garantire la realizzazione di investimenti in infrastrutture (e non solo materiali) assieme al taglio delle tasse sul lavoro e al sostegno all'occupazione giovanile.

Letta è consapevole che la strada resta ancora in salita. Ma come ha detto ieri il suo ministro dell'Economia, ritiene questo «un primo segnale» in vista di quanto potrà avvenire in autunno, dopo le elezioni tedesche. «Per ottobre è già previsto un Consiglio europeo - ha ricordato Fabrizio Saccomanni - che farà il punto sulla congiuntura e in quella sede sarà possibile fare un esame sull'evoluzione economica e sulla necessità di eventuali ulteriori misure correttive».

Per ora dunque non resta che accontentarsi. E lo sanno anche i partiti della maggioranza che plaudono alla decisione di Bruxelles e già si lanciano in ipotesi su come eventualmente indirizzare le risorse a disposizione. Anche perché Pd, Pdl e Scelta civica in questo momento devono soprattutto fare i conti con le loro beghe interne. La riunione alla Camera dei deputati del Pdl è finita con l'ennesimo scambio di accuse tra falchi e colombe mentre nel Pd tiene banco la guerra tra correnti, o meglio il Renzi contro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio ai Paesi virtuosi



L'ORIGINE

Il braccio preventivo del Patto

Con l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo nel maggio scorso l'Italia non è più «sorvegliato speciale» dell'Unione europea, ed entra a far parte del club dei virtuosi del deficit.

Passa così dal "braccio correttivo" a quello "preventivo" previsto dal Patto di Stabilità per i conti pubblici dei Paesi europei entrato in vigore nel 1997. La base giuridica è l'articolo 121 del Trattato Ue.

Investimenti produttivi

Il braccio preventivo del Patto prevede un margine di manovra adeguato sui conti pubblici «in particolare riguardo alle necessità di investimenti pubblici». E da qui che prende le mosse il negoziato per incorporare temporaneamente gli investimenti produttivi dal calcolo del deficit e restare così sotto la soglia del 3%, in modo da rilanciare l'occupazione e la crescita.

IL PIL ITALIANO NEL 2014

+0,7%



I DESTINATARI

Deficit sotto il 3%

I margini di manovra sui conti pubblici sono riservati solo ai Paesi con un deficit al di sotto del 3% che abbiano allo stesso tempo un tasso di crescita economica negativo o comunque ben al di sotto del potenziale. L'Italia rientra in entrambe queste categorie, mentre Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Grecia e Irlanda non possono accedere a questa maggiore flessibilità perché hanno un deficit superiore al 3 per cento.

Debutto in autunno

La prima attuazione di queste nuove regole di flessibilità avverrà in autunno, quando i Governi presenteranno alla Commissione europea le proprie leggi Finanziarie per il 2014 e le prime stime dell'andamento dei bilanci pubblici nel corso del 2013. Il tutto avviene nel contesto del Two Pack e Six Pack, i due regolamenti adottati rispettivamente nel 2011 e 2013 che rafforzano la sorveglianza Ue sui conti pubblici.

I PAESI UE SOTTO IL 3%

9



I MARGINI DI MANOVRA

Quali spese sono derogabili

Le nuove regole annunciate ieri da José Manuel Barroso e dal commissario Olli Rehn consentono deviazioni temporanee dal percorso di riduzione del deficit per la spesa nazionale legata a progetti co-finanziati dalla Ue: il documento della Commissione cita i fondi strutturali e di coesione, le reti transeuropee (Ten), gli investimenti nelle reti di telecomunicazione (Connecting Europe). Nel caso dell'Italia si stimano 7-8 miliardi all'anno di investimenti che possono essere liberati.

Impatto positivo

Queste deroghe riguardano investimenti pubblici non ricorrenti, cioè che non si ripetono anno dopo anno, e che abbiano un impatto «positivo, diretto e verificabile nel lungo termine sul bilancio». Questo significa che i progetti devono avere un effetto di rilancio della crescita economica e quindi maggiori entrate fiscali.

LE RISORSE LIBERATE

7 miliardi



I PALETTI

Tetto del 3% inderogabile

Le deviazioni dal percorso di riduzione del deficit strutturale (cioè al netto del ciclo economico e delle misure a tantum) devono essere «temporanee».

La Commissione valuterà di anno in anno, caso per caso, se queste deroghe possono essere rinnovate. Inoltre non sarà consentito il superamento del tetto del 3% del rapporto deficit-Pil.

Debito da ridurre

L'Italia dovrà soddisfare anche il parametro del debito, riducendo di un ventesimo all'anno la differenza tra il 60% del Pil e il livello attuale (127% del Pil nel 2012).

Infine sono state inserite tra le spese derogabili dal deficit solo quelle co-finanziate dalla Ue, quindi restano fuori tutte le altre spese in conto capitale. Non si tratta quindi di una vera e propria golden rule come chiedeva l'Italia.

IL TETTO SUL DEFICIT

3%

Si liberano 7 miliardi per investire

L'Italia potrà portare il deficit 2014 dal 2,4 al 2,9% - Pronta la lista dei cantieri da cofinanziare

Quasi una «golden rule»

Gli Stati virtuosi sono autorizzati a «deviazioni temporanee dal percorso del deficit strutturale»

Il ministro per gli Affari europei

Moavero: «Ora si tratta di individuare gli investimenti più idonei per la crescita»

AGIBILITÀ LIMITATA

Lo spazio di manovra nel bilancio dovrà essere concentrato esclusivamente sugli investimenti pubblici produttivi

di **Dino Pesole**

Li «cambio di marcia» in Europa, di cui parla il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni può valere per noi tra 7 e 8 miliardi, da mettere in campo nel 2014 sul fronte degli investimenti pubblici produttivi. La condizione, già prevista nella decisione di decretare l'uscita del nostro Paese dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, è che non si superi l'asticella del 3% nel rapporto deficit/Pil. Non è la «golden rule», ma un riconoscimento palese di ulteriori margini di flessibilità da concedere esclusivamente ai Paesi "virtuosi", ora esplicitato nello scostamento momentaneo dall'obiettivo di medio termine, che per tutti equivale al pareggio di bilancio. Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, parla di «deviazioni temporanee dal percorso del deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine», connesse alla spesa nazionale per progetti cofinanziati dalla Ue in relazione alla politica di coesione e strutturale, di grandi reti trans-europee o relativi alla cosiddetta connecting Europe «con un effetto positivo di lungo termine

sul bilancio diretto e verificabile».

Come si determina l'effetto "espansivo" che può valere 7-8 miliardi? Poiché nel 2014, stando alle previsioni più aggiornate, il nostro deficit nominale (dunque senza considerare gli effetti del ciclo economico) dovrebbe attestarsi nei dintorni del 2,3% del Pil (per ora è fermo all'1,8% nelle previsioni del Def, contro il 2,9% atteso per quest'anno), si apre sulla carta un margine di circa lo 0,5% in più che consentirà comunque di non superare il tetto del 3 per cento. Se aumenterà il deficit nominale, non potrà che esservi un effetto sul deficit strutturale: la novità è che non ci verrà chiesto, per effetto di questo margine in più di flessibilità, di rispettare alla lettera il timing per raggiungere la posizione concordata di «close to balance» (al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum).

Di certo non si tratta di un assegno in bianco, poiché lo spazio di manovra all'interno del bilancio dovrà essere concentrato esclusivamente in direzione degli investimenti pubblici produttivi. Spese in grado di generare occupazione e dunque accrescere il potenziale di sviluppo. Si agirà sulla quota nazionale dei fondi strutturali europei, che vengano attivati secondo la regola del cofinanziamento. Operazione per la verità tutt'altro che semplice, poiché in sede europea non è stata ancora raggiunta un'intesa sull'esatta qualificazione dell'investimento pubblico produttivo. La

svolta, in gran parte politica, però è evidente: la partita può cominciare, con la predisposizione della lista dei cantieri da cofinanziare.

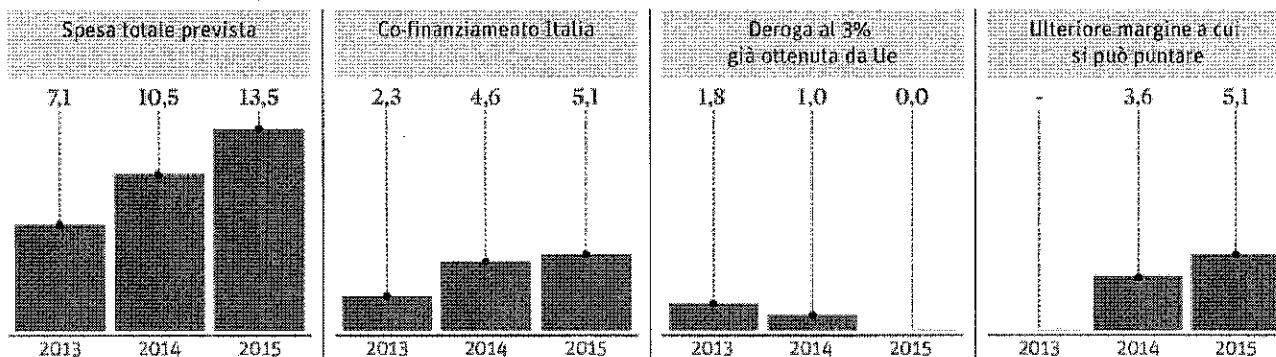
Nessuna autorizzazione a operazioni di «deficit spending», in ogni caso, né "tesoretti" che magicamente si materializzano così da poter finanziare la manovra sull'Imu o sull'Iva. Lo conferma il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi: la possibilità di investimenti pubblici viene pienamente riconosciuta «ma unicamente a quei Paesi fuori dalla procedura per deficit eccessivo». Ora si tratta di individuare concretamente «gli investimenti più idonei a favorire la crescita».

Percorso avviato già un anno fa, che passo dopo passo ha trovato riscontro concreto negli ultimi consigli europei. Le conclusioni del summit del 27 e 28 giugno citano espressamente le «opportunità offerte dal vigente quadro di bilancio dell'Ue per equilibrare le necessità in investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio nel braccio preventivo del Patto di stabilità». Documento - si osserva in ambienti governativi - che ha ricevuto l'assenso anche della Germania. I margini di flessibilità, già resi palesi nella partita dei debiti commerciali della Pa, si estendono ora al capitolo degli investimenti pubblici: una combinazione di interventi cui il Governo annette notevole importanza in termini di spinta e di sostegno all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse assegnate da Bruxelles

Programmi strutturali europei 2007-2013 (Fesr e Fse), Italia (miliardi di euro)



Le risorse. Vanno impiegate entro il 2015

Sui fondi europei l'Italia resta in ritardo: speso solo il 40%

NEL TERRITORIO

Nel Centro Nord il livello di spesa raggiunge il 49% delle risorse disponibili mentre nelle regioni del Sud ci si ferma al 36%

Giuseppe Chiellino

■ A sei mesi dalla chiusura del ciclo 2007-2013 della programmazione dei fondi europei l'Italia ha speso poco meno di 20 miliardi di euro, pari a circa il 40% delle risorse programmate che sono 49,5 miliardi. Un risultato per certi versi positivo, se si guarda all'endemica incapacità italiana di utilizzare i fondi comunitari, ottenuto grazie alla riprogrammazione attuata dall'ex ministro alla Coesione, Fabrizio Barca, che ha chiesto a Bruxelles la riduzione della quota di cofinanziamento nazionale. Nessun regalo, sia chiaro. La percentuale di cofinanziamento italiana era molto più alta dei limiti previsti dai regolamenti comunitari. Ciò ha permesso tra il 2012 e il 2013 un'accelerazione della spesa dei fondi europei che ha permesso all'Italia di risalire dalle ultime posizioni nella classifica dove era adagiata da anni.

Ma gli aspetti positivi si fermano qui. I programmi europei concedono due anni di tempo dalla fine del ciclo di programmazione. Entro la fine del 2015, dunque, l'Italia dovrà essere capace di spendere le risorse non ancora utilizzate: più o meno 1 miliardo al mese per trenta mesi, da certificare a Bruxelles.

Il primo ad essere allarmato è il successore di Barca, il ministro Carlo Trigilia che, pur ricordando i buoni risultati otte-

nuti negli ultimi dodici mesi, nelle scorse settimane ha sottolineato la «preoccupante concentrazione» della spesa negli ultimi anni del periodo di programmazione e soprattutto in coincidenza con l'avvio del nuovo ciclo 2014-2020.

Questo è il risultato dei ritardi accumulati fino al 2011 e dal massiccio ricorso alle "sospensioni" dei progetti dovute al prolungarsi delle istruttorie, spesso impantanate in pastoie burocratiche e non solo italiane. La sospensione consente di abbassare i target di spesa nei primi anni della programmazione, evitando così di perdere risorse comunitarie. Ma ha l'effetto di aumentare le soglie di spesa nella parte finale del periodo di programmazione con il rischio sempre più concreto di non riuscire a rispettare il termine del 31 dicembre 2015.

L'annuncio del presidente della commissione Barroso dovrebbe avere l'effetto di accelerare la spesa di queste risorse perché allenta i vincoli del patto di stabilità interno che negli ultimi due anni hanno contribuito in modo determinante a frenare l'utilizzo dei fondi europei perché bloccavano la quota nazionale di cofinanziamento di vari progetti.

I dati del ministero della Coesione raccontano della solita Italia. Se la media nazionale è il 40%, nelle regioni del Centro Nord il livello di spesa raggiunge il 49% delle risorse disponibili, mentre nelle regioni del Sud (nello slang comunitario l'"obiettivo convergenza") si ferma al 36. Dei 30 miliardi ancora da spendere, la maggior parte riguardano proprio queste regioni e il Fers, il Fondo europeo per lo

sviluppo regionale che è anche quello più consistente.

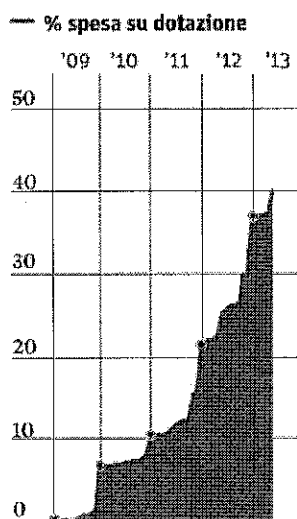
Migliore è stata finora la capacità di spesa nei progetti finanziati attraverso il Fondo sociale europeo, di cui tra programmi nazionali e programmi regionali, l'Italia è riuscita a spendere il 52,1% delle risorse, poco sotto la media comunitaria (55,8%), meglio della Francia ferma al 49,6% e senza sfigurare rispetto a chi ha fatto meglio di noi, come Germania (60,7%) e Regno Unito (59,1%). Irraggiungibile, e da emulare, la performance della Lettonia.

@chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

L'andamento anno per anno



I SETTORI

Ambiti d'intervento

	Mln di €
Agenda digitale	1.089
Ambiente	1.170
Città e aree rurali	445
Competitività imprese	555
Cultura e turismo	1.042
Energia	747
Inclusione sociale	1.084
Infanzia e anziani	252
Istruzione	3.195
Occupazione	3.385
Rafforzamento PA	809
Ricerca e innovazione	4.187
Trasporti	2.294



SPECIALE/IL PIANO DELLE ENTRATE**Semplificazioni fiscali:
meno dati e modelli più facili**

Servizi ▶ pagine 11 e 12

Semplificazioni/1. Presentato dal vice ministro Casero e dal direttore Befera il programma per ridurre gli adempimenti dei contribuenti

Fisco, primo taglio agli oneri inutili

Accelerate le procedure di rimborso rispetto al 2012 - Saranno facilitate le fidejussioni

MENO VINCOLI

Marco Mobili

«Fisco amico. È quello che vorrei sentirmi dire da tutte le associazioni di categoria». Con questo auspicio il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha aperto la presentazione delle semplificazioni fiscali che in via amministrativa potranno ridurre obblighi e oneri che oggi gravano su contribuenti e imprese. Anche il viceministro Luigi Casero, con delega alle Finanze, ha sottolineato come «il Fisco amico sia uno dei temi fondamentali dell'azione di Governo». Azione che comunque - ha sottolineato ancora il viceministro - punta alla «riduzione delle tasse non perdendo di vista i problemi e i vincoli di bilancio».

In attesa di centrare questo obiettivo che interessa tre macro aree (imprese, lavoro e cittadini) per restituire liquidità al sistema produttivo, ha ricordato Casero, il Governo ha accelerato nella liquidazione dei rimborsi Iva. «A fine giugno 2012 erano stati liquidati 3,8 miliardi di euro, a inizio luglio 2013 sono già stati restituiti alle imprese 7,1 miliardi di rimborsi Iva».

Sulle procedure di accesso ai rimborsi Befera ha annunciato interventi per ridurre gli obblighi di comunicazione, soprattutto in relazione alle fidejussioni. Tra gli altri annunci attesi dalle associazioni di categoria e delle imprese, il direttore delle Entrate ha messo sul tavolo anche la definizione a breve del cosiddetto "errore per modico valore" che non sarà più considerato, come ha sottolineato Casero, doloso ma col-

poso. In sostanza Befera ha chiarito - come più volte segnalato su «Il Sole 24 Ore» - che nel caso di errori di importo ridotto il contribuente non si vedrà ricalcolare la sanzione sull'intero importo, ma solo su quanto non pagato, e non verranno annullati eventuali adesioni a strumenti deflattivi (come il ravvedimento).

Sul fatto che possa esistere un'evasione "tollerata", ovvero che esista un'area di sommerso di privati, aziende, partiti, sindacati, verso i quali il Fisco avrebbe un occhio di riguardo, Befera - a margine della conferenza stampa - ha tagliato corto definendola «una leggenda metropolitana».

Un piano ad ampio raggio quello anti-burocrazia presentato ieri che ha messo nel mirino 108 adempimenti obsoleti o per ottenere dati già noti (diventati 130 in corso d'opera) e su cui il vice direttore vicario Marco Di Capua ha lavorato da giugno 2012 in sinergia con le associazioni di categoria, muovendosi su quattro direttrici: semplificare gli studi di settore, ricalibrare le informazioni richieste con i modelli di dichiarazione, rivedere e snellire le comunicazioni "antievasione" o "antielusione" (spesometro, beni ai soci, leasing e noleggio, Paesi black list eccetera), migliorare i servizi online (Vies, Civis e pagamenti con F24).

Per gli studi di settore, tra le principali novità in arrivo si segnala l'abrogazione dell'obbligo di invio del modello dei dati da parte delle imprese in fallimento. Cade, per l'annualità 2012, l'obbligo di presentazione del modello dei dati rilevanti ai fini degli studi da parte dei soggetti colpiti dal terremoto dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia che di-

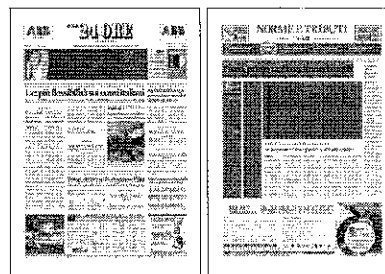
chiarano la cessazione dell'attività, la liquidazione volontaria o un periodo di non normale svolgimento dell'attività.

La cura dimagrante sui modelli ha colpito in particolare il quadro RU di Unico per i crediti d'imposta. Mentre dal 2014 andrà in soffitta il modello Iva 26LP per il riepilogo delle liquidazioni periodiche effettuate dalle società partecipanti alla procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo.

Comunicazione semplice anche per lo "spesometro" e per i dati sui contratti di leasing e noleggio che viaggeranno in un unico modello, così come per le operazioni black list. Sul fronte online, inoltre, più servizi con il «Cassetto fiscale» e il canale Civis che apre le porte al 36-ter.

La deregulation amministrativa, ha ricordato Befera, è accompagnata in Parlamento dal Ddl di semplificazione a cui il tavolo di lavoro dell'Agenzia e categorie ha conferito un nutrito pacchetto di interventi che necessitano di una norma di legge. Tra queste le spese di vitto e alloggio dei professionisti corrisposte dal committente che non costituiranno più compensi in natura o la dichiarazione di successione che dovrà essere presentata solo se l'attivo supera i 75mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali capitoli del piano dell'amministrazione

<p>1</p> <p>Studi di settore Gli inviti a presentare i modelli di comunicazione dei dati rilevanti saranno inseriti direttamente nella ricevuta telematica di trasmissione di Unico 2013; le imprese in procedura concorsuale non dovranno più presentare modelli; nessun modello (per il 2012) nemmeno per le imprese colpite dal sisma dell'Emilia</p>	<p>2</p> <p>Dichiarazioni e modelli Semplificato il quadro RUI (varrà per tutti i crediti d'imposta); le minusvalenze da partecipazione superiori ai 5 milioni di euro, tutte le minusvalenze sopra i 50.000 euro e le variazioni dei criteri di valutazione dei beni d'impresa andranno in dichiarazione; abolito il modello Iva 261p; meno dati nel quadro EC di Unico; nuovi modelli per i rimborsi a non residenti</p>	<p>3</p> <p>Beni ai soci Saranno esclusi da comunicazioni beni concessi al socio dipendente o lavoratore autonomo che costituiscono fringe benefit; beni di società o enti privati di tipo associativo che svolgono attività commerciale dati in godimento a enti non commerciali soci; alloggi dell'accoglienza a proprietà indivisa; finanziamenti a soci o familiari dell'imprenditore</p>	<p>4</p> <p>Catasto Abolito il modello CDC per la comunicazione dei dati catastali in caso di cessione, risoluzione e proroga anche tacita dei contratti di affitto; verrà sostituito dal modello 69 (per chi effettua l'adempimento al Catasto) oppure da una comunicazione da spedire per via telematica con modalità che saranno fissate entro fine mese</p>	<p>5</p> <p>F24 Il modello sarà utilizzabile anche per pagare le imposte su successioni e donazioni, di registro, ipotecaria, catastale, di bollo e dei tributi speciali e l'Inps e la sua imposta sostitutiva. L'estensione dell'F24 a questi tributi avverrà con un provvedimento del direttore delle Entrate di prossima emanazione</p>
<p>6</p> <p>Cassetto fiscale Diventerà consultabile anche da due intermediari per lo stesso contribuente, che quindi non dovrà più limitarsi a indicare uno soltanto; i dati sull'iscrizione al Vies (operazioni intracomunitarie) saranno consultabili tramite questo servizio telematico dell'agenzia delle Entrate</p>	<p>7</p> <p>Altri servizi online I documenti richiesti per il controllo formale (articolo 36 del Dpr 600/73) saranno inviabili tramite Civis (il canale per l'assistenza fiscale); si potranno ottenere anche via Pec le abilitazioni per il servizio Entratel; più facile la registrazione per gli atti privati di locazione immobiliare (nuovo modello al posto del RCI)</p>	<p>8</p> <p>Std (Sistema Interscambio dati) Più sicure per la privacy le comunicazioni degli intermediari all'Archivio rapporti finanziari; i dati su premi e contratti assicurativi saranno raccolti su un solo file; semplificazione delle modalità di comunicazione dei proventi percepiti da soggetti non residenti e da società residenti su titoli detenuti all'estero per i quali non si applica l'imposta sostitutiva</p>	<p>9</p> <p>Registratori di cassa Entro l'anno sarà emanato un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate in base al quale gli esercenti non dovranno più inviare la dichiarazione di messa in servizio degli apparecchi, perché gli stessi dati sono già contenuti nella comunicazione che invia il soggetto che esegue la verifica periodica</p>	<p>10</p> <p>Comunicazioni al fisco Nello spesometro le operazioni con ciascun cliente/fornitore si potranno comunicare anche una volta l'anno; più semplice il riporto fatture per importi fino a 300 euro al mese; spesometro utilizzabile anche per leasing e noleggio veicoli, barche e aerei; eliminate le causali obsolete per i trasferimenti da verso l'estero di denaro, titoli e valori</p>

Il Rinascimento dell'industria è la via per crescere

Il Rinascimento industriale

LA STRATEGIA VINCENTE
Per mantenere la leadership tecnologica l'Europa deve tornare a investire nel manifatturiero

di **Gary P. Pisano**

Abbiamo spesso sentito dire che la crisi attuale può essere un'opportunità per guardare al futuro e riflettere sulle nuove vie per rafforzare le nostre economie. Ciò è vero, ma dovremmo cogliere quest'opportunità anche per guardare indietro e riscoprire l'importanza del manifatturiero.

Per anni, addirittura per decenni, in risposta all'intensificarsi della competizione globale, le aziende hanno scelto di esternalizzare le loro operations al fine di limitare i costi. Adesso stiamo toccando con mano le conseguenze che queste scelte determinano nel lungo termine: in molti casi, assieme alle produzioni manifatturiere se ne va l'abilità di innovare e di competere. È questa la ragione per la quale possiamo dire che l'America ha bisogno di un rinascimento manifatturiero. E così l'Italia.

L'economia italiana sta soffrendo perché ha avuto la peggiore performance europea nella crescita della produttività. Se si compara la crescita di produttività italiana in rapporto ai salari, l'Italia si colloca al fondo della graduatoria europea. Gli italiani stanno perdendo la loro capacità di competere con gli altri europei.

Ciò non è solo il risultato di inefficaci politiche del Governo. Negli anni passati, le imprese italiane sono state spesso troppo lente nello sfruttare i mercati esteri. Troppe piccole aziende vedono l'Italia come unico mercato di sbocco, perdendo in questo modo molte opportunità di business. Poche

imprese italiane investono seriamente in nuove tecnologie e in nuovi sistemi di lavoro. Troppe aziende a conduzione familiare rimangono chiuse al management esterno e mantengono una governance debole. Troppe poche investono seriamente sulla formazione.

L'Italia, assieme ad altri Paesi europei, è oggi a rischio. La crescita nel Vecchio continente, Germania inclusa, è lenta non solo in rapporto agli standard globali, ma anche se paragonata a quella degli Stati Uniti. Non possiamo dimenticare che - come conseguenza dell'ingresso di Cina, Brasile, Russia ed India nel sistema economico globale - dal 1990 a oggi un miliardo di lavoratori è entrato nel mercato del lavoro. Europei e americani devono fronteggiare una competizione sempre più agguerrita.

Per mantenere la leadership tecnologica e i livelli di prosperità finora raggiunti, l'Europa deve tornare a investire nel manifatturiero. Sono consapevole che quest'argomentazione contraddice la nozione secondo cui noi dovremmo evolvere verso una società "post-industriale". Ma l'idea che l'economia "post-industriale" rappresenti un livello più elevato di sviluppo è solo una teoria, non una legge economica. Ed è una teoria che non è mai stata provata.

Qualcuno obietta che la forza dell'euro, che favorisce importazioni e delocalizzazioni, ha indebolito lo sviluppo industriale dell'Europa. L'euro abbraccia un ampio spettro di economie con sensibili differenze nei livelli di produttività e nei salari. Il risultato è che è troppo forte per alcuni Paesi (come l'Italia) e troppo debole per altri (come la Germania). L'unica scelta per economie come l'Italia è aumentare significativamente la produttività.

Solo questo potrà guidare verso la ripresa economica.

Sfortunatamente le posizioni a sostegno del settore manifatturiero sono troppo spesso degenerare in iniziative protezionistiche. In realtà, si può essere a favore di una forte base manifatturiera senza essere protezionisti o in favore di sussidi alle industrie in declino. A tale riguardo, l'accordo commerciale fra Unione europea e Stati Uniti potrebbe portare importanti risultati se gestito correttamente. Nel loro insieme Europa e Usa possono dar vita alla più vasta zona commerciale al mondo. Anche se le tariffe sono già abbastanza basse tra le due aree, c'è tuttavia un insieme di altre barriere commerciali che devono essere abbassate. L'accordo potrebbe aprire a grandi opportunità per le piccole e medie imprese che solitamente vedono le barriere non tariffarie come un difficile ostacolo all'export. Le imprese europee, in particolare quelle italiane, dovranno però diventare più aggressive se vorranno vendere nel mercato americano. Allo stesso tempo, le piccole e medie imprese americane dovranno diventare più aggressive se vorranno vendere in Europa. Ciò sarà vantaggioso per tutti. Soprattutto se l'accordo potrà aiutare il settore manifatturiero di Europa e Stati Uniti a riaffermare il proprio vantaggio competitivo.

L'autore è Harry E. Figgie Professor of Business Administration della Harvard Business School

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea di Farmindustria. Appello al Governo del presidente Scaccabarozzi: servono regole stabili e certe per attirare gli investimenti esteri

«Patto a costo zero per la ripresa»

«Accesso rapido al mercato per i nuovi farmaci e vaccini senza differenze da una regione all'altra»

ECCELLENZA ITALIANA

Squinzi: «La farmaceutica è una ricchezza che il Paese non può permettersi di perdere, è una delle nostre punte di diamante»

Roberto Turno
ROMA

■ Regole stabili e certe per incoraggiare chi vuole investire in Italia, accesso rapido al mercato per i nuovi farmaci, stop ai ventuno staterelli sanitari, largo a una cabina di regia intergovernativa, alla tutela dei brevetti e ai fondi sanitari integrativi. Farmindustria, l'associazione delle industrie farmaceutiche made in Italy, propone al Governo un «patto a costo zero» per la ripresa. «L'industria farmaceutica è una ricchezza che il Paese non può permettersi di perdere», il sostegno puntuale ed esplicito arrivato dal presidente di **Conindustria**, **Giorgio Squinzi**. Mentre il Governo apre le porte al dialogo. Almeno lo promette: il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, lancia l'idea di una «legge quadro» per attrarre investimenti ed evitare altre delocalizzazioni. E dal ministero dello Sviluppo economico, il sottosegretario Claudio De Vincenti fa sapere che tutto è pronto per far decollare la prossima settimana il «tavolo» sulla politica industriale e la regolazione del mercato farmaceutico.

Salvaguardare le eccellenze e i campioni industriali per salvare l'Italia. Per agganciare davvero il treno della ripresa e creare occupazione, tanto più di qualità. È questo il messaggio arrivato ieri dall'assemblea di Farmindustria il giorno dopo la conferma al vertice nel prossimo biennio del presidente Massimo Scaccabarozzi e dell'intero vertice dell'associazione del-

le industrie del farmaco. Un settore che in questi anni in Italia, in una fase di ristrutturazione mondiale anche per le major del farmaco, nonostante abbia perso 11.500 posti di lavoro con prezzi in calo del 30% da 12 anni e ripetute manovre, è riuscita a far fronte alla marea della crisi. Con un primato assoluto: il jolly dell'export che veleggia a quota 17,2 miliardi, il doppio del polo alimentare eccellenza del made in Italy. Un export (+44% in 5 anni) che vale il 67% della produzione contribuendo in maniera eccezionale alla ricchezza del Paese. Per non dire dell'occupazione hi-tech che esprime, del valore aggiunto per addetto che crea e del maxi indotto che la circonda.

«Potremmo usare toni forti, ma vogliamo essere positivi con le nostre proposte per la crescita dell'Italia», ha spiegato Scaccabarozzi elencando le proposte per un «Patto a costo zero», obiettivo il rilancio del Paese. Sette punti, in particolare, ha elencato Scaccabarozzi. A partire da un «Patto di stabilità» di tre anni che dia certezze sul quadro normativo, sennò addio investitori. E poi l'accesso rapido sul mercato di nuovi farmaci e vaccini, senza differenze da una Regione all'altra. Di conseguenza, va sradicata la frammentazione di poteri e competenze tra Stato e Regioni. E va messa in piedi una «cabina di regia» che unisca i ministeri dello Sviluppo, della Salute, dell'Economia e del Lavoro, dando spazio nell'Aifa allo Sviluppo e dunque alle ragioni dell'industria. Ecco poi le richieste più specifiche: niente tetti per prodotto e categoria terapeutica, libertà prescrittiva per i medici, stop alla burocrazia, rispetto dei brevetti, lar-

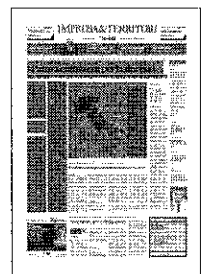
go ai fondi sanitari integrativi.

«Chi fa impresa non va ostacolato o disincentivato. Il settore farmaceutico è una delle nostre punte di diamante, e il mercato in cui si posiziona è globale. È una ricchezza che il Paese non può permettersi di perdere», il riconoscimento arrivato dal palco dal presidente di **Conindustria**, **Giorgio Squinzi**. Non senza ricordare la forza di un settore fatto di grandi eccellenze e da un vitale volano di pmi, come nel biotech. E del valore che genera intorno a sé: «Ogni addetto in più in questo comparto, ne genera almeno un altro nell'indotto», ha aggiunto **Squinzi**. Un patrimonio «da difendere e da incentivare». E di cui «essere orgogliosi».

Che poi l'orgoglio cresca anche tra chi, nel Governo e nelle Regioni, ha in mano le chiavi delle scelte, è altra faccenda. Lorenzin, ministro della Salute, dice di essere pronta a fare la sua parte: proporrà una «legge quadro» per evitare la fuga e la delocalizzazione delle industrie. «Non può non essere nell'interesse del Paese, il comparto è strategico per l'Italia», ha detto annunciando che il prossimo «Patto per la salute» sarà di cinque (e non tre) anni. Poi, certo: i conti si dovranno fare con la sostenibilità finanziaria e con gli accordi tra ministeri.

Dallo Sviluppo col sottosegretario De Vincenti è però arrivata sempre ieri un'altra apertura: il «tavolo» sulla farmaceutica ripartirà la prossima settimana, dopo i flop degli anni scorsi. Meglio un tavolo che niente, almeno per il momento. Poi si vedrà. Ma con «un incontro tra buona impresa e buona politica», giura il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ogni scommessa è possibile.

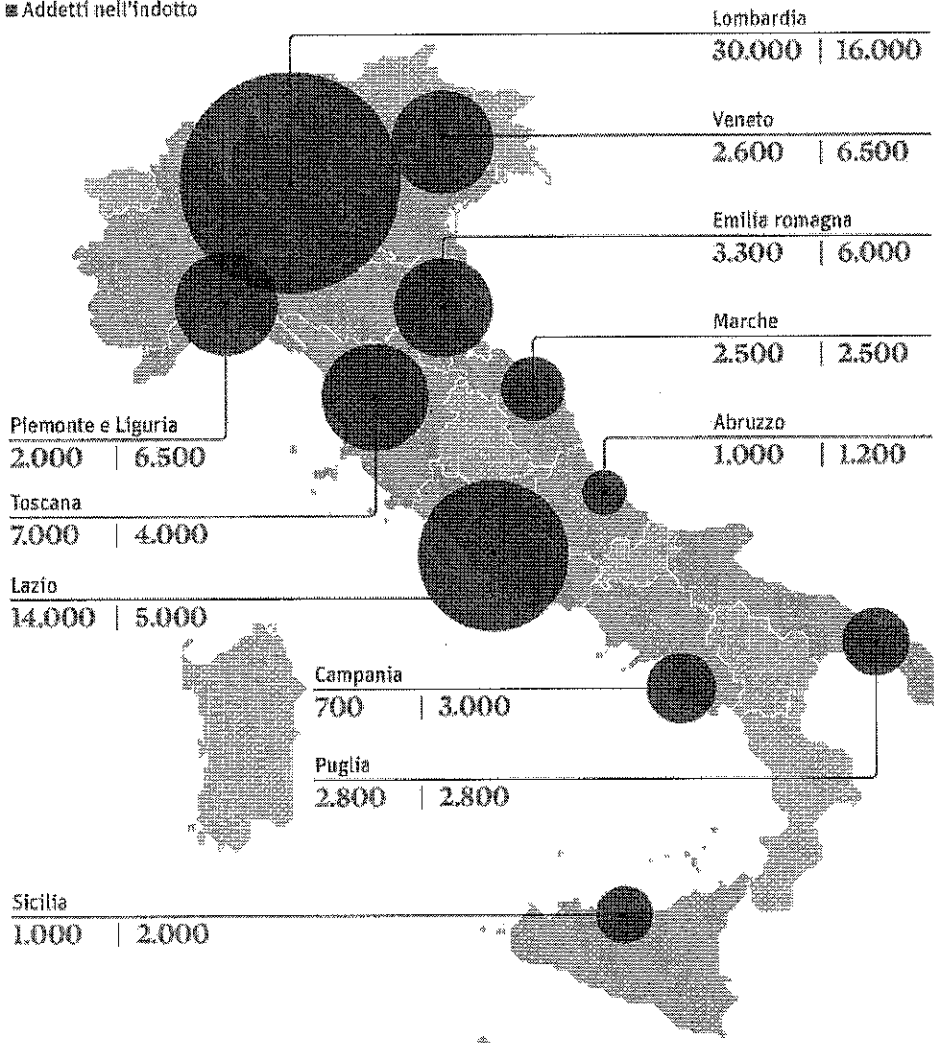
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria del farmaco

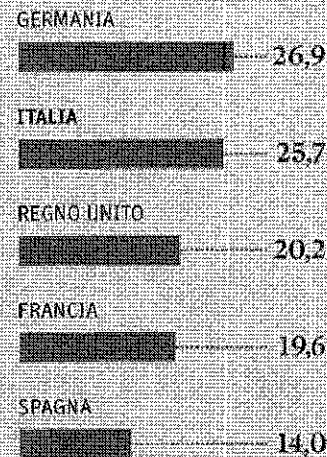
PRESENZA REGIONALE DELLA FARMACEUTICA E DEL SUO INDOTTO

- Addetti farmaceutici
- Addetti nell'indotto

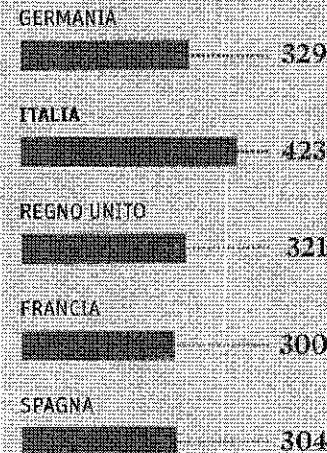


IL CONFRONTO

Valori della produzione (dati in miliardi di euro)



Produzione procapite in euro



Fonte: Farmindustria

Lavoro
CONSULTA SULL'ART. 19
«Sì alle rsa Fiom
dentro Fiat»
pag. 37

In Tribunale. La sentenza della Corte Costituzionale «rilegge» lo Statuto dei lavoratori

«Sì alla rappresentanza della Fiom dentro Fiat»

Illegittimo l'articolo 19 che riserva le Rsa alle sigle firmatarie dei contratti

LE REAZIONI
Torino: «Ora il legislatore definisca criteri più solidi che diano certezze agli accordi»
Landini: «La Costituzione rientra in fabbrica»

Filomena Greco
TORINO

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, nella parte relativa alle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) riservate soltanto alle sigle sindacali firmatarie del contratto applicato nell'unità produttiva interessata. La questione di legittimità costituzionale, in particolare, era stata sollevata nei mesi scorsi dai giudici dei tribunali di Torino, Modena e Vercelli, a seguito dei ricorsi presentati dal sindacato dei metalmeccanici della Cgil, escluso dalle Rsa per non aver sottoscritto il contratto della Fiat.

Due giorni fa la prima udienza della Consulta, ieri la pubblicazione della nota da parte dei giudici per dichiarare l'illegittimità dell'articolo 19 («nella parte in cui non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale sia costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda»). Entro un mese la pubblicazione della sentenza.

La Fiat prende atto della pronuncia della Corte costituzionale e pone il problema dei criteri di rappresentatività. «Viste le incertezze sollevate da questa decisione della Corte Costituzionale - sostiene il Lingotto in una nota diffusa ieri sera - la Fiat rimette piena fiducia nel legislatore affinché definisca un criterio di rappresentatività più solido e più consapevole delle delicate dinamiche delle relazioni industriali, che dia certezza di applicazione degli accordi, garantisca la libertà di contrattazione e la libertà di fare impresa, come avviene nei paesi di nor-

male democrazia nelle relazioni industriali». Quanto alle conseguenze pratiche della sentenza, «sembra che la Corte - osserva il Lingotto - abbia collegato il diritto a nominare le rsa alla partecipazione alla negoziazione dei contratti collettivi poi applicati ai lavoratori. Se questa lettura è corretta, la decisione non appare riferibile alla posizione assunta dalla Fiom che, a priori, ha sempre rifiutato qualsiasi trattativa sui contenuti del contratto collettivo specifico di lavoro di primo livello di Fiat Spa e di Fiat Industrial, applicato dal primo gennaio 2012 nonché sul recente rinnovo».

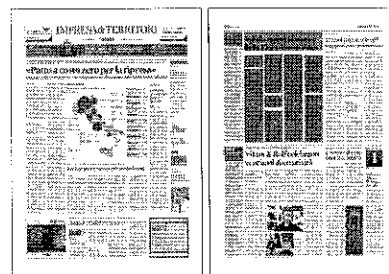
L'orientamento della Consulta è stato accolto con entusiasmo dalla Fiom e dalla Cgil. Per Maurizio Landini, «la Costituzione rientra in fabbrica. È una vittoria di tutti i lavoratori». «La Corte costituzionale - ha aggiunto il segretario della Fiom - ha sancito che il sistema su cui Fiat ha costruito tutto è illegittimo. Ora il Lingotto ne prenda atto e volti pagina. Basta discriminazioni». La Cgil ha parlato di «una sentenza di grande rilevanza e valore per le relazioni industriali e sindacali nel Paese». Inoltre, l'indicazione della Consulta rafforza «i principi e le regole stabiliti nel recente accordo firmato da Cgil, Cisl, Uil e Fiom Industria in materia di democrazia e rappresentanza».

Diametralmente opposta la lettura che dà il Fismic: «La sentenza della Consulta non potrà cambiare la questione della rappresentanza in Fiat» sottolinea il segretario Roberto Di Maulo. «Il pronunciamento - aggiunge - parla di "diritto alla rappresentanza" per i sindacati che hanno partecipato alle trattative di rinnovo contrattuale pur non avendo firmato. Ebbene, la Fiom non ha mai partecipato agli incontri e quindi, a nostro avviso, non cambia nulla».

Su questo passaggio si giocherà la partita nei prossimi mesi, visto che il collegio difensivo della Fiom sostiene che quanto stabilito dalla Consulta sia subito esecutivo e riapra le porte degli stabilimenti del Lingotto alle Rsa indicate dai metalmeccanici della Cgil.

«Prendiamo atto del pronunciamento della Corte Costituzionale e in attesa di conoscere il testo completo, constatiamo che emergono alcune contraddizioni» sostiene Ferdinando Uliano segretario della Fim Cisl, contraddizioni tipiche del fatto che si affidino «ai giudici e ai referendum materie relative alle relazioni sindacali». Una situazione, quella relativa all'esclusione dalle Rsa Fiat della Fiom, nata all'indomani della sigla del contratto separato per Pomigliano - poi esteso ai vari stabilimenti del Lingotto - e dell'uscita di Fiat dal sistema confindustriale. Una sessantina i ricorsi, 50 dei quali in primo grado hanno registrato la vittoria della linea del Lingotto. Ora, la sentenza dei giudici della Consulta riapre la partita. E «ripristinata», secondo il collegio difensivo della Fiom-Cgil, un principio di democrazia nei luoghi di lavoro, che tiene conto della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, senza condizionare l'agibilità sindacale alla firma del contratto collettivo applicato.

© DI PRODUZIONE RESEAVATA



LAVORO**Lo statuto dei lavoratori**

« Con Statuto dei Lavoratori ci si riferisce alla legge n. 300 del 20 maggio 1970: "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento". La sua introduzione provocò importanti e notevoli modifiche sia sul piano delle condizioni di lavoro che su quello dei rapporti fra i datori di lavoro, i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali; ad oggi di fatto costituisce, a seguito di minori integrazioni e modifiche, l'ossatura e la base di molte previsioni ordinarie in materia di diritto del lavoro in Italia.

L'articolo 19

« Con questo articolo sono state introdotte le cosiddette rappresentanze sindacali aziendali (RSA). La legge prevede la possibilità di costituire rappresentanze sindacali aziendali in ciascuna unità produttiva, su iniziativa dei lavoratori e nell'ambito di un'associazione sindacale dotata di rappresentatività in quanto firmataria di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva stessa. Il criterio della rappresentatività attualmente richiesto dalla legge - dopo la modifica apportata all'originaria formulazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori dal d.p.r. n. 312/1995, conseguente all'esito del referendum svoltosi l'11 luglio 1995 - comporta un'interpretazione rigorosa della fattispecie, tale da far coincidere il criterio con la capacità del sindacato di imporsi al datore di lavoro come controparte contrattuale.

Nomine In consiglio l'ambasciatore Minuto Rizzo. Pansa confermato

Finmeccanica, il Tesoro candida De Gennaro

L'Antitrust: non c'è incompatibilità per l'ex sottosegretario

30,2

La percentuale
del capitale sociale
che il Tesoro
detiene in
Finmeccanica,
azienda quotata
in Borsa

17,2

I miliardi di
fatturato che
Finmeccanica ha
realizzato nel
2012, anno chiuso
con una perdita di
786 milioni di euro

ROMA — L'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro, sarà designato oggi presidente di Finmeccanica dall'assemblea che si terrà in mattinata. Ieri sera, sul tardi, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, ha rotto gli indugi ufficializzando la nomina.

Non solo. Il consiglio di amministrazione verrà completato con la nomina dell'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo al posto del dimissionario Franco Bonferroni, l'ex consigliere in quota Udc, dimessosi nel settembre del 2012 in seguito all'apertura di un'inchiesta per finanziamento illecito ai partiti. Minuto Rizzo ha alle spalle una carriera diplomatica, in servizio a Washington, Praga, Parigi, Bruxelles, oltre a essere stato tra i fondatori nel 2000 del Comitato per la politica e la sicurezza dell'Unione Europea. Assogestioni aveva già indicato il nome di Dario Frigerio.

Viene invece confermata piena fiducia all'attuale amministratore delegato e direttore generale Alessandro Pansa che adesso «dovrà fronteggiare le sfide competitive nelle quali una società di rilevanza strategica quale Finmeccanica è impegnata, assumendo tutte le opportune iniziative tanto nell'ambito della difesa quanto nell'ambito civile».

Il Tesoro, azionista al 30,2% di

Finmeccanica, ieri ha precisato che le designazioni sono state «individuate sulla base dei criteri e delle procedure ispirati a meritocrazia e trasparenza indicati dalla direttiva del 24 giugno». Sulle stesse il ministro «ha ottenuto il parere positivo del Comitato di garanzia nonché uno specifico parere dell'Antitrust relativamente al prefetto De Gennaro, espresso lo scorso 1° luglio, relativamente all'assenza di situazioni di incompatibilità» in base alla legge Frattini. Tale normativa richiede a coloro che hanno ricoperto un incarico di governo di non assumere, per un anno dalla fine di esso, ruoli apicali in società partecipate aventi fini di lucro che svolgano attività «prevalentemente» in settori connessi con la carica ricoperta. Nel parere si spiega che l'attività svolta da De Gennaro come sottosegretario del governo Monti ai servizi segreti non confligge con l'assunzione della presidenza in Finmeccanica poiché questa non svolge prevalentemente attività nel campo della sicurezza.

Per il Pd, Matteo Colaninno, «esprime preoccupazione sul futuro industriale del gruppo» che «avrebbe richiesto nomine di vertice coerenti con profili ad alta vocazione industriale». Critico anche il M5S.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni De Gennaro



Rotte europee per Fontanarossa Ma nel piano non esiste Comiso

Tony Zermo

La cosa più interessante del nuovo piano industriale dell'Alitalia e della collegata Air One presentato ieri per il periodo 2013-2016 è rappresentata dalle possibili nuove destinazioni dalla Sicilia verso città europee e viceversa, anche se ancora non sono state definite. L'elenco è lungo e come dicevamo da approfondire: da Fontanarossa prevedibili voli per Amsterdam, Berlino, Copenhagen, Dusseldorf, Hannover, Amburgo, Lione, Marsiglia, Nizza, Stoccarda, Tunisi, Vienna, Zurigo, mentre da Palermo Punta Raisi voli per Barcellona, Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Lione, Amburgo. Se queste previsioni si avverassero anche solo in parte, significherebbe una consistente crescita turistica della Sicilia perché i turisti vengono più volentieri se hanno il volo diretto senza fastidiosi scali intermedi e se hanno tariffe accettabili.

Il nuovo piano industriale punta soprattutto a rafforzare i collegamenti con la Sicilia perché è la sola regione che riempie gli aerei non avendo treni appena appena civili. L'anno scorso i cinque aeroporti siciliani di Catania, Palermo, Trapani, Lampedusa e Pantelleria hanno generato un mercato di circa 12 milioni di passeggeri con una predominanza di spostamenti nazionali: 9,3 milioni di passeggeri sui voli nazionali e 2,7 milioni sui voli internazionali. In questo quadro Alitalia e Air One hanno trasportato 4 milioni di passeggeri con una quota di mercato del 40% sui voli nazionali.

Il piano industriale per la Sicilia prevede l'impiego di 14 aerei invece di 11. Alitalia dedicherà al territorio 8 aerei, 4 per i collegamenti da Catania con Fiumicino e Linate e altrettanti su Palermo per le stesse destinazioni, più i voli stagionali per Roma da Trapani, Pantelleria e Lampedusa. Da parte sua Air One, che cambierà nome e livrea, sarà la più presente a Catania, impiegherà 6 aerei per la Sicilia, 4 su Catania e 2 su Palermo nella considerazione che Catania Fontanarossa è la tratta più affollata in assoluto con Roma e Milano. Nel piano non c'è traccia dell'esistenza dell'aeroporto di Comiso e questo è un buco nero da discutere anche a livello della Regione, perché se Alitalia fa il pieno in Sicilia, unica regione, oltre alla Sardegna, che si affida forzatamente agli aerei, ha anche il dovere morale di ripagare l'Isola con un minimo di attenzione per il sesto scalo siciliano che sta muovendo i primi passi e ha bisogno di aerei che atterrino sulla sua pista. Ma questo è un discorso da fare a parte, se il presidente Crocetta ha il tempo di occuparsi anche di questo problema.

L'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, ha specificato che complessivamente Alitalia e Air One serviranno la Sicilia con oltre 450 voli settimanali, il 10% in più rispetto all'anno passato: «A fine piano prevediamo un aumento complessivo dei passeggeri da 23 a 26 milioni, +3%, e una crescita delle rotte da 149 a 203, +36%. Le nostre basi saranno quattro: Catania, Palermo, Venezia e Pisa. Le linee strategiche sono queste: ridefinizione del ruolo di Alitalia e di Air One nell'ambito dell'offerta di breve-medio periodo, sviluppo dell'attività intercontinentale, sviluppo di partnership infrastrutturali e maggiore attenzione verso l'intermodalità con i treni, nuove opportunità con lo spin off Mille Miglia».

Se ci fate caso, la prevista crescita delle rotte da 149 a 203, cioè 54 nuove rotte, significa che quegli ipotizzati collegamenti con altre città europee non sono campati in area. E i voli intercontinentali di cui parla il vertice Alitalia significa possibili rotte transoceaniche da Palermo, che ha una pista sufficientemente lunga e già voli per New York, mentre Fontanarossa resterà a guardare perché non si trovano i 140 milioni per allungare la pista.

Nel corso della conferenza stampa del presidente Roberto Colaninno e dall'amministratore delegato Del Torchio s'è parlato soprattutto di conti in rosso e di bilanci. «Negli ultimi mesi su Alitalia ci sono state tante illusioni. La verità è che nessuno ci è venuto a cercare nonostante le indiscrezioni circolate in merito ad Aeroflot e Air France», ha detto Colaninno, che ha precisato: «Alitalia perderà soldi anche quest'anno, ma il piano che presentiamo è così logico e semplice che è impossibile non seguirlo: ci porterà all'equilibrio dei conti nel 2014». Da parte sua l'ad Del



Torchio ha lanciato un duro attacco a Ryanair: «Michael O' Leary distrugge posti di lavoro in Italia, è inutile che dica che li porta. Se alla fine ammazzerà le compagnie tradizionali non ci sarà più nessuno che farà il servizio».

L'ad della Sac di Fontanarossa, ing. Gaetano Mancini, ha detto che «l'aeroporto è pronto a fronteggiare adeguatamente il prevedibile aumento del traffico», ma ha ribadito che per la nuova pista da 3000 metri per accogliere i voli intercontinentali occorrono circa 140 milioni. Bisognerà bussare a Bruxelles. L'importante è che si decida perché questa storia della pista dura dai tempi di Lombardo. E poi la Regione non cerca progetti finanziabili? Se la Sac si sbriga forse fa in tempo.

04/07/2013

dopo la pubblicazione dei bandi per i lotti 6, 7 e 8 si possono recuperare altri fondi

Sr-Gela, accelerare per collegare Modica a Scicli

Andrea Lodato

Catania. E' il momento di accelerare. Lo dicono tutti, dopo che i bandi per la realizzazione dei lotti 6 e 7 e 8 sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale, aprendo, di fatto, l'iter per l'assegnazione delle gare e l'avvio dei lavori per quasi 19 chilometri che partiranno dal casello di Rosolini, per entrare nel territorio ragusano, ed arrivare sino a Modica.

Ma proprio perché, dopo anni di attesa, questi lotti sono stati sbloccati, si punta, come detto, ad imprimere un'accelerazione che potrebbe consentire di saldare questi lavori al successivo lotto, il 9, che dovrebbe collegare Modica a Scicli, toccando località turistiche importanti come Donnalucata. Una strategia, tecnica e politica, si potrebbe seguire, come spiega il deputato nazionale del Pd ragusano, Nino Minardo.

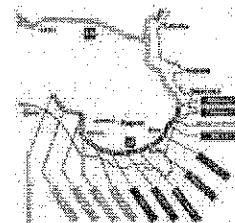
«Per il lotto 9 esiste già un finanziamento di 80 milioni. Si tratta di un intervento di 11,2 chilometri, per un costo complessivo previsto di 232 milioni. Credo che, una volta sbloccati i lotti precedenti, si possa spingere anche per questo lotto 9, perché parte dei fondi potrebbero arrivare dal ribasso d'asta proprio dei lotti 6, 7 e 8, per cui ci sono fondi per 330 milioni».

In sostanza, ecco la strategia che si dovrebbe e potrebbe seguire, sarebbe possibile dal risparmio fatto con i ribassi d'asta per gli appalti dei lotti Rosolini-Modica, recuperare risorse da andare a riversare nel lotto 9, accanto agli 80 milioni già esistenti.

«La nostra speranza è che quei ribassi - dice ancora Nino Minardo - lascino nelle casse una somma interessante per arricchire la dotazione già esistente per il lotto 9. Altre somme si potrebbero recuperare attraverso la rimodulazione dell'accordo di programma quadro del trasporto stradale e, in ogni caso, è anche evidente che servirà una integrazione che arriverà dalla Comunità europea».

Riuscire ad arrivare con l'autostrada Siracusa-Gela sino a Scicli, come è più che naturale, sarebbe strategicamente fondamentale per tutto il tessuto economico di quell'area, che rientra nel dinamico Distretto di Sud Est, cui si legano e collegano attività che vanno dal turismo all'agroindustria. I fondi recuperati, spiega ancora l'on. Minardo, potrebbero servire anche a realizzare opere importanti come il collegamento tra il porto di Pozzallo e la nuova autostrada, dando impulsi supplementari e stimoli anche all'attività portuale pozzallese, sia sotto l'aspetto turistico che per quello commerciale.

Si è sempre in attesa, lo ricordiamo, anche della firma della convenzione tra il gruppo di imprese che si è aggiudicato il project financing della Ragusa-Catania e il Ministero delle Infrastrutture. Dopo quella firma, infatti, dovrebbe partire l'iter per arrivare, con il progetto esecutivo, all'apertura dei cantieri e ai lavori. Le imprese, che fanno capo al gruppo Bonsignore, hanno confermato qualche settimana fa che tutto sta procedendo senza problemi, e che si sta lavorando ad una rimodulazione del progetto iniziale per ridurre i costi dell'opera, fissati all'inizio in 450 milioni per la parte pubblica e altrettanti per i privati. Cifra che, oggi, appare difficilmente sostenibile dalle imprese perché l'opera non viene più giudicata, con questi costi, bancabile, dunque poco interessante, appunto, per gli istituti di credito che dovrebbero fare la loro parte. La speranza è che, comunque, nonostante questi intoppi si arrivi alla firma della convenzione e a dare il via ai lavori di un'autostrada che resta fondamentale per coprire l'area che interessa il mercato ortofrutticolo di Vittoria, l'aeroporto di Comiso e gli agrumeti nella zona di Francofonte.



Nuove linee guida

Bruxelles. Una «stretta» per il futuro, che eviti il moltiplicarsi di aeroporti «doppione» o sottoutilizzati, e un approccio «più realistico» a quella che è la situazione attuale. Questo il senso delle nuove regole sugli aiuti di Stato per gli aeroporti che la Commissione Ue intende adottare a inizio 2014, e su cui ieri ha lanciato una consultazione pubblica. Le nuove norme, che sostituiranno quelle in vigore dal 2005, tengono conto della profonda trasformazione subita dal settore aereo negli ultimi dieci anni, che ha visto il moltiplicarsi degli aeroporti regionali, il congestionamento dei grandi centri e l'affermarsi delle compagnie low cost. In particolare verranno autorizzati per un periodo transitorio di 10 anni gli aiuti al funzionamento degli aeroporti, che dovranno però progressivamente diminuire. «Dobbiamo tener conto della realtà dove questo tipo di aiuto esiste, ma senza gettare dalla finestra i nostri principi - ha spiegato il commissario Ue alla concorrenza Joaquin Almunia -, forse le attuali linee guida erano troppo ambiziose». Saranno inoltre autorizzati anche gli aiuti per il lancio di nuove rotte, ma fino a 24 mesi e previa presentazione di uno studio economico che ne dimostri il ritorno economico dopo i 2 anni. Infine, l'ok a finanziamenti pubblici per la costruzione di nuovi aeroporti potrà arrivare solo se sarà dimostrata la necessità della nuova infrastruttura, sia in termini di traffico e domanda esistente, sia in relazione alla mancanza di altri collegamenti. In ogni caso verranno fissati dei tetti massimi di aiuti consentiti, calibrati sulle dimensioni dell'aeroporto (più alti per quelli sotto i 3 milioni di passeggeri annui, meno per quelli tra i 3 e i 5, vietati per quelli sopra i 5). Le nuove linee guida saranno utilizzate retroattivamente per quelle procedure d'infrazione già aperte che riguardano gli aiuti al funzionamento, mentre resteranno in vigore le attuali per i casi che riguardano gli aiuti alle nuove rotte e alla costruzione dei nuovi aeroporti. Sono attualmente 61 i casi di aiuti illegali al vaglio di Bruxelles, tra cui gli aeroporti di Verona, Reggio Calabria, Trapani e gli scali sardi. Critiche da parte dell'Assemblea delle regioni europee (Aer) e Aci Europe, che hanno denunciato le «dure conseguenze» per lo sviluppo regionale, mentre per Transport&Environment sono regole che «non vanno lontano».

04/07/2013

Crocetta: «Il sistema Ciapi è ovunque»

Il governatore: «Abbiamo chiesto le carte, caccia ai "ladri di Regione"». Eventi, 90 milioni a rischio

Mario Barresi

Catania. La Regione "trasloca" sotto il Vulcano. Tour istituzionale («Non è il primo e non sarà l'ultimo») per il governo regionale, ieri a Catania per una riunione operativa con la giunta comunale. Un modo per rinsaldare il patto d'acciaio fra Rosario Crocetta ed Enzo Bianco, leali sostenitori l'uno dell'altro nelle rispettive campagne elettorali. E adesso partner in un asse istituzionale privilegiato. Una mattinata di lavoro, cominciata con un paio d'ore di ritardo: abbondantemente dopo mezzogiorno, anziché alle 10,30. «Ma questo ormai è il fuso orario di Sarò - minimizzano i suoi assessori - però si parte dopo, ma si lavora duro». Certo, «non una discussione sul sesso degli angeli, ma un incontro fattivo per risolvere i problemi di Catania», l'ha definita il governatore. «Grande concretezza - gli fa eco il sindaco - per molti progetti immediatamente cantierabili», certifica il sindaco al termine della riunione, durata oltre due ore. Al termine delle quali c'è stata anche qualche contestazione di un gruppo di pulizieri della "Dussman" (cassa integrazione a rischio per luglio e agosto), che aspettava per ore un incontro che alla fine non c'è stato. Presenti gli assessori regionali Nino Bartolotta (Infrastrutture), Luca Bianchi (Economia), Ester Bonafede (Lavoro), Rita Borsellino (Salute), Mariella Lo Bello (Territorio e ambiente), Nicolò Marino (Energia), Nelli Scilabra (Formazione) e Patrizia Valenti (Autonomie locali). Piccolo giallo sull'assessore al Turismo, Michela Stancheris, assente giustificata «per gravissimi motivi di famiglia», di fatto negli Stati Uniti per un viaggio istituzionale programmato da tempo.



Ma, oltre che del "pacchetto Catania", Crocetta ieri ha parlato di tanto altro. A partire da un intervento atteso da tempo: «Stiamo avviando i cantieri di servizio in tutta la Sicilia, il bando sarà pronto fra due-tre giorni. Si tratti di piccoli progetti da tre mesi per combattere le povertà, basati sugli indici comunali di povertà: più sono alti e più progetti si possono finanziare. In Sicilia saranno potenzialmente coinvolte 20mila persone, che alimenta la spesa sociale e i consumi, togliendo un bel po' di disperazione dalle nostre strade».

Capitolo turismo. «Sull'Etna - assicura il governatore - faremo un progetto comune di valorizzazione per attingere a risorse europee, ma anche trovando delle forme di autofinanziamento come ad esempio l'introduzione del biglietto per i visitatori, per creare delle risorse aggiuntive per il Parco. Questa cosa avviene dappertutto nel mondo: se uno paga un euro per salire sull'Etna non è che fa un grande sacrificio, però quell'euro moltiplicato per centinaia di migliaia di ingressi significa molto». Sul tavolo anche il trasporto aereo, con un'accelerata sull'integrazione Fontanarossa-Comiso. «Io e il presidente incontreremo nei prossimi giorni i vertici di Alitalia, che stanno presentando uno straordinario potenziamento delle rotte internazionali», annuncia Bianco. Altra novità sul tema: «Ieri (lunedì, ndr) - riferisce Crocetta - ho avuto un incontro con il governo di San Marino, che mi ha detto dell'interesse di un gruppo di imprenditori per collegare Rimini con Catania e Comiso». Qualcuno, in conferenza stampa, rievoca WindJet: «Aveva posto la condizioni di un ingresso della Regione nella compagnia mista, ma non lo faremo mai. La Regione intende uscire dalle partecipate e non crearne altre, perché tutto ciò che è pubblico diventa soltanto clientele, corruzioni e sprechi».

È l'assist perfetto per tornare su "sistema Giacchetto" e dintorni. «Il sistema di promozione ha funzionato benissimo... per spartirsi i soldi, le cricche siciliane che al Ciapi hanno rubato 25 milioni. Ho il ragionevole sospetto, e tra l'altro ieri (lunedì per chi legge, ndr) la giunta ha deliberato di acquisire nuovi documenti, che il sistema Ciapi sia "il sistema" in Sicilia. Questo ci pone davanti a una tragica situazione: risorse che finiscono per essere accaparrate da una certa imprenditoria deviata, politica deviata e burocrazia deviata, oltre che dalla mafia. Un sistema clientelare politico-mafioso, che ha purtroppo rovinato la Sicilia. Dobbiamo cominciare un nuovo corso: i soldi non possono finire nelle tasche dei "ladri di Stato". Anzi: in questo caso "ladri di

Regione", ma sempre di ladri parliamo». Per analogia si plana su teatri siciliani e gestione eventi. «Non riesco a digerire - sbotta il presidente - che nessuno dei teatri siciliani abbia utilizzato fondi europei, quando invece l'anno scorso 90 milioni di euro sono finiti per eventi le cui spese non possono essere certificate dalla Regione e in sostanza li perderemo. Ognuno, anche in questo settore, ha pensato al proprio orticello: accumulo di due-tre incarichi per taluni, assunzione di consulenti addetti contabili laddove ci sono 140 amministrativi... ».

Crocetta, mentre il potente deputato Antonio Malafarina nei corridoi si occupa di limare alcuni equilibri a Palazzo degli Elefanti, parla anche del Megafono: «Siamo stati sdoganati fuori dalla Sicilia. Già in Toscana vi sono consiglieri comunali e regionali. Stanno creando i circoli e c'è tanta gente che sta aderendo a Roma, Torino, Milano, Bergamo, Brescia. Bisogna superare la logica correntizia che ha in qualche modo bloccato la democrazia interna del Pd. Del resto stiamo dimostrando che il ruolo del Megafono ha consentito a diversi esponenti del centrosinistra di vincere le elezioni, rafforzando anche lo stesso Pd».

twitter: @MarioBarresi

04/07/2013

Lo Bello: «Rete di Parchi per chiudere la Sicilia alle trivellazioni in mare»

Mario Barresi

Catania. Sogna una Sicilia «che assuma con autonomia, concertazione e lungimiranza tutte le scelte che riguardano la tutela del proprio territorio». Consapevole che «è un percorso difficile», ma altrettanto certa che «questo governo sta dimostrando fatti concreti un cambiamento, chiaro e netto, rispetto a tante strade sbagliate prese in passato». Mariella Lo Bello, assessore regionale al Territorio e ambiente, a Catania per l'incontro fra le amministrazioni di Crocetta e di Bianco, è fra le più raggianti. Soprattutto all'indomani di una riunione di giunta regionale che ha condiviso - fra le altre cose - il ddl con cui il governo chiederà all'Ars, con un iter d'urgenza, una norma «definitiva, di sistema» per «dire no alle autorizzazioni per la costruzione di impianti nucleari e il passaggio di materiale nucleare, ma anche agli impianti eolici e ad alta emissione di onde elettromagnetiche come il Muos di Niscemi».



Assessore Lo Bello, da questo pacchetto restano fuori le trivellazioni. Perché?

«Perché l'autorizzazione per le trivellazioni off shore dipende dallo Stato. Nonostante la tutela del mare sia una delle principali prerogative della Regione, oltre che una delle priorità dell'azione del nostro governo. Che ha chiaramente dimostrato la sua posizione, opponendosi a tutte le richieste di autorizzazioni nella parte di iter di nostra competenza, ovvero il parere consultivo».

Ma non è un "no" che incide sulle autorizzazioni. Quindi tutto resterà com'è e si potrà continuare a trivellare in Sicilia se il governo nazionale è d'accordo?

«Penso che non sarà così ancora per molto, perché stiamo lavorando a una rete di Parchi marini per "circondare" la Sicilia all'insegna della tutela del mare e del suo patrimonio naturalistico».

Un modo per blindarla, dunque.

«Non esattamente. Ma è chiaro che con una rete di aree marine protette cambiano le regole del gioco. In quel contesto, il parere della Regione sulle autorizzazioni alle ricerche off shore non sarà consultivo, ma vincolante. E così non si potrà più trivellare sul mare di Sicilia se i siciliani non saranno d'accordo».

Argomento Muos di Niscemi. Il ddl presentato in giunta è un no retroattivo?

«Sì assolutamente. L'autorizzazione a un impianto così importante merita una procedura burocratica molto più rigorosa di quella che con lo stesso governo ha caratterizzato alcuni passaggi dell'autorizzazione. Ci sono carte che, al di là di come andrà a finire questa vicenda, meritano di essere guardate con attenzione».

I soliti ben informati raccontano che in queste ore a Palermo ci sono i vertici dell'Istituto superiore di sanità. Li ha incontrati? Le hanno dato l'anticipazione che secondo loro il Muos non fa male?

«I soliti ben informati dicono la verità. Ma io non ho incontrato nessuno dell'Istituto, oggi (ieri per chi legge, ndr) sono qui a Catania. E non so nemmeno cosa volessero da me».

L'associazione Isola delle Correnti, che si è battuta contro la costruzione di un lido presso Portopalo ormai in attività, continua a chiedersi se la partita è chiusa...

«Anche questa storia non è chiarissima, c'è qualcosa che non mi torna. I miei funzionari hanno visto le carte e sembra tutto in regola, ma vorrei rendermi conto di persona. Magari facendo presto un sopralluogo di persona. No, la partita non è ancora chiusa».

twitter: @MarioBarresi

Prime decisioni congiunte per il rilancio della città

Pinella Leocata

Fatta la Giunta e assegnate le deleghe, Enzo Bianco è partito alla grande, con una seduta comune con la Giunta regionale nel corso della quale è stata messa molta carne al fuoco, prese alcune decisioni e, soprattutto, stabilito un metodo di lavoro improntato a concretezza e fattività. La seduta congiunta, dunque, ha soprattutto un valore politico e segna la volontà del Presidente Crocetta di raccordare le scelte della Regione con gli altri enti territoriali, a partire dalle città, città che, nelle sue intenzioni, devono concorrere alla programmazione regionale e a quella europea in vista dell'ottenimento e della gestione dei fondi comunitari. Su questo punto la posizione di Crocetta è chiara: intende orientare i fondi a «progetti di piccola e media entità che puntino al risanamento dei centri urbani con risorse limitate che possono essere spese subito creando lavoro. A differenza delle grandi opere che richiedono tempi lunghissimi per reperire i fondi che poi vanno fuori dalla Sicilia dal momento che i grandi appalti li vincono le grandi imprese del Nord».



Dunque coordinazione. «Questo è il metodo della democrazia - sottolinea Crocetta -. La Regione non ha una formula magica uguale per tutti i Comuni, ma ragiona con ognuno di essi e fa con loro sistema. Inoltre le scelte importanti vanno discusse con i cittadini. Faremo questo quando presenteremo la "zona franca" di Librino agli abitanti del quartiere o le nuove disposizioni sulle energie alternative che prevedono solo il minieolico ad uso delle aziende e delle famiglie». Coordinazione e condivisione, dunque, cui Crocetta aggiunge un'altra linea guida che è anche un obiettivo: concorrere il più possibile alle risorse comunitarie e spenderle al meglio.

Queste le tante decisioni prese nella seduta congiunta di ieri durata due ore e iniziatasi con oltre due ore e mezzo di ritardo. Decisioni presentate dal sindaco Bianco che ha esordito sottolineando che la possibilità di ripresa e di crescita di Catania dipendono dall'attenzione che la Regione darà ai tanti problemi che la città si trova ad affrontare e ha concluso ringraziando il presidente Crocetta della disponibilità e del modo in cui ha dato corso ai lavori.

Verde pubblico

Data la grave carenza di giardinieri e il grave rischio di incendi, si sta valutando una convenzione tra Comune e forestali perché questi ultimi provvedano alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei parchi di città: il Boschetto della Plaia, il Giardino Bellini, il Parco Gioeni.

Ambiente ed energia

Venerdì 12 luglio si terrà una riunione operativa per accelerare le procedure per il completamento della rete fognaria che conduce al collettore consortile di Catania sciogliendo i nodi del collettore tra Acireale e Catania e quello di Acicastello. Per quest'opera sono stati stanziati 500 milioni di euro per la provincia metà dei quali sono destinati a Catania.

Sul fronte delle energie alternative Catania cercherà di concorrere ai fondi comunitari per gli impianti fotovoltaici, anche attraverso il patto dei sindaci al quale il Comune finora non ha aderito. «Questo consentirà di dare luce e lavoro ad una città che è stata per lungo tempo al buio».

Protezione civile e rischio sismico

L'obiettivo è trasformare un grave problema in una grande opportunità utilizzando incentivi statali e regionali. Si partirà dalla messa in sicurezza degli edifici scolastici. In quest'ottica Bianco ha attribuito una delega speciale all'ing. Bosco, in considerazione delle sue competenze specifiche.

Adesso la partita si gioca in Consiglio per la presidenza

Beni culturali

Il sindaco ha chiesto a Crocetta un primo segnale a sostegno della Biblioteca Ursino Recupero in modo che venga messa in condizione di operare, a partire dal personale. Oggi, si sa, tutta la biblioteca si regge sulle spalle della sola direttrice. Due le ipotesi che saranno valutate: una convenzione per potere utilizzare alcuni dipendenti che oggi lavorano nelle sovrintendenze; e una convenzione con l'Università per erogare alcune borse di studio per laureandi in modo che svolgano attività di supporto. La Regione, inoltre, s'impegna a trovare fondi europei per la catalogazione e l'informatizzazione del patrimonio librario e per provvedere a proteggere volumi e scaffalature dall'attacco dei tarli. Anche in questo caso si terrà una riunione congiunta nella biblioteca, insieme alla direttrice Carbonaro.

Attività produttive

In vista dell'attuazione della «zona franca» di Librino, la cui regolamentazione è in dirittura d'arrivo, verrà aperto nel quartiere uno sportello con dirigenti ed esperti comunali e regionali in modo che possano dare tutte le informazioni necessarie. Ancora. A breve gli assessori competenti di Regione e Comune terranno un incontro con Confindustria per discutere della sicurezza e delle infrastrutture della zona industriale. Altro obiettivo è quello di valorizzare il commercio. In questo campo il presidente della Regione ha deciso che non sarà più concessa alcuna licenza per aprire altri ipermercati a Catania. Ce ne sono già troppi. Grazie al testo unico sulle attività commerciali, di prossima pubblicazione, invece, si darà spazio al commercio di qualità e alla valorizzazione dei centri commerciali naturali, a partire da via Etna.

Trasporti e mobilità

Il 16 luglio si terrà un incontro tra Regione, Comune e Rete ferrovie italiane sul famigerato raddoppio ferroviario. La posizione di Crocetta e Bianco è netta: sì all'alta velocità, no al progetto che scempierebbe Catania. Progetto da ritenersi definitivamente bocciato. Verranno prese in considerazione due ipotesi alternative: quella elaborata dall'Ufficio del piano regolatore e dall'Università, che prevede l'interramento e il passaggio sotto lo specchio d'acqua della Capitaneria di Porto, e un nuovo percorso che faccia il periplo esterno della città. Bianco preferisce la prima ipotesi, che si tradurrebbe anche in una sorta di metropolitana urbana, ma verranno valutate entrambe, anche alla luce degli ulteriori costi. Per quanto riguarda l'Amt non ci saranno ulteriori tagli e si sta cercando una soluzione per le discrepanze relative ai rimborsi per chilometro.

Manifattura tabacchi

Per non perdere il finanziamento comunitario si valuteranno due ipotesi di utilizzo: come sede per istituzioni culturali, una sorta di Cittadella delle Arti che accolga l'Accademia di Belle Arti e il Liceo Musicale, oppure come sede del museo archeologico per il quale la grande struttura era stata acquistata anni addietro e dove, oggi, hanno sede gli uffici e uno spazio espositivo del costituendo museo Biscari.

Protezione ambientale

Le due amministrazioni percorreranno la possibilità di attingere a fondi europei per completare gli allacciamenti al canale di gronda, che per la loro mancanza ha funzionato poco e male, e per la manutenzione dei canali dei torrenti che attraversano il Villaggio Santa Maria Goretti e Pantano d'Arci.

Bilancio

Crocetta e Bianco ne parlano per ultimo, ma è il punto di partenza di ogni progettazione futura. Il

sindaco ha chiesto l'intervento di esperti della Regione e del Ministero delle Finanze e della Ragioneria dello Stato per valutare la situazione reale dei conti del Comune per decidere «se andare al dissesto finanziario o proseguire nella strada del risanamento intrapresa dalla precedente amministrazione». Il presidente della Regione e il sindaco sperano che sia possibile percorrere quest'ultima strada ed evitare il dissesto, ma sono convinti che se non c'è la possibilità di andare avanti non ha senso spendere inutilmente altre risorse.

04/07/2013

Il «consiglio» di Lino Leanza (Art. 4)

«Siamo soddisfatti di questa nuova Giunta. Ci sembra capace e molto preparata per affrontare le emergenze della città». Così parla Lino Leanza, deputato regionale e uomo forte di Articolo 4, partito di recente nascita che conta anche esponenti quali Valeria Sudano, attuale deputato regionale e nipote dell'ex senatore Mimmo Sudano a sua volta ex assessore all'Urbanistica della Giunta Scapagnini.

Avete due esponenti in Giunta, la Mazzola e Salvo Di Salvo e peraltro avete ottenuto un'assessorato molto delicato quale quello all'Urbanistica.

«Non è questione di deleghe e di responsabilità, ma di metro di lavoro. Ci interessano gli uomini, ma soprattutto il programma. Vedremo nei prossimi giorni come si organizzerà il lavoro e come evolverà la seconda partita, quella che presto ci sarà in Consiglio comunale».

Puntate ad ottenere anche la presidenza consiliare?

«Per l'assemblea bisogna scegliere un ottimo presidente che sia capace e che venga coinvolto ai massimi livelli. In Consiglio però bisogna fare di più. Serve coinvolgere anche tutte le forze consiliari, comprese le minoranze, in un grosso lavoro di recupero della città, cominciando da quelle cose buone che ha fatto l'ex sindaco Stancanelli nei cinque anni precedenti».

L'Urbanistica con Di Salvo, si troverà davanti temi scottanti come il Prg...

«Sì è vero, ma in senso generale ci sono tante cose fondamentali che questa Giunta deve avviare. Bisogna puntare sui beni culturali, il turismo, il nuovo stadio... e soprattutto la lotta alle povertà».

Art. 4 è quindi contento della Giunta...

«Va bene. E' un mix di esponenti abbastanza omogeneo tra politica e società civile. Bianco sta lavorando bene a un processo di pacificazione della politica che io condivido in pieno».

In che senso?

«In questo momento di gravissima crisi economica serve l'apporto di tutti per fare qualcosa che possa fare bene alla città. In questo scenario il sindaco si sta muovendo con l'intento di coinvolgere tutta l'opposizione nel programma di ripresa della città e per raggiungere presto gli obiettivi. Non è tempo certo di primi della classe. E in tema di coinvolgimento non dimenticherei anche coloro che sono rimasti fuori dal palazzo di città, come ad esempio il prof. Maurizio Caserta che considero una grande risorsa per la nostra città. Rappresenta anche una fetta di società civile da non dimenticare».

Come coinvolgerlo?

«I ruoli ci sono e possono essere trovati... Non è una cosa complicatissima».

Dopo l'assegnazione delle deleghe si dice che Articolo 4 sia il vero vincitore delle elezioni.

«Semmai Articolo 4 e Leanza hanno fatto vincere le elezioni. Abbiamo costituito un bel gruppo e adesso mi auguro che ognuno faccia la propria parte per questa città. Dopo di che vedremo... ».

G. Bon.

Urbanistica e Partecipate si profila un valzer di nomi

Giuseppe Bonaccorsi

È davvero una Giunta comunale molto particolare, con esponenti che sino a poco tempo fa si facevano la guerra a suon di comunicati e ora, invece, si ritrovano fianco a fianco: Consoli con Licandro, Di Salvo con D'Agata... Ma al di là dei nomi e delle deleghe che hanno già suscitato alcuni mal di pancia in seno alla maggioranza «bianchiana» (vedi Forzese), in Comune oggi si discute assiduamente di altro: di assetti, di cambi di direzioni e di rese dei conti dopo 13 anni di dominio di centrodestra. Non sarà subito, ma è chiaro che, prima o poi, la Giunta Bianco cambierà molte pedine nello scacchiere comunale e in quello direttamente collegato alle società partecipate. Siamo ancora nel campo delle ipotesi, ma appare scontato che qualcosa muterà in diversi assessorati di spessore, a partire da quello del Bilancio, oggi affidato a un tecnico vicino al sindaco, l'avv. Giuseppe Girlando. La prima pedina da collocare è quella del nuovo Ragioniere generale. Scaduto insieme all'ex sindaco Stancanelli il mandato di Giorgio Santonocito, la nomina di un nuovo Ragioniere è importantissima e urgente per definire tutti i passaggi cardine di quel piano di risanamento che è il tema pulsante del prosieguo del cammino del neo sindaco. Girlando che da subito avvierà il lavoro di studio delle carte lasciate dal suo predecessore, Roberto Bonaccorsi, oggi sindaco di Giarre, potrebbe presto essere affiancato da una figura di prestigio nel ruolo di responsabile della Ragioneria e tra i nomi che si fanno spicca insistentemente quello dell'ex revisore dei conti Massimo Rosso, di area Pd. Nei corridoi comunali si racconta anche che il giorno stesso dell'insediamento di Bianco, nelle stanze di Palazzo dei Chierici si sia rivisto l'ex Ragioniere Vincenzo Castorina che sarebbe stato notato pure qualche giorno dopo. Movimenti sono previsti anche in un altro assessorato di spessore, quello all'Urbanistica oggi assegnato al neo assessore Salvo Di Salvo, di Articolo 4 di Leanza, ex Mpa di Lombardo. Attualmente l'assessorato è guidato dal direttore Gabriella Sardella, mentre l'ufficio Prg è nelle mani dell'architetto Rosanna Pelleriti. Difficile dire come andrà a finire ma c'è chi giura che prima o poi la Sardella andrà via, mentre la Pelleriti ha ancora un contratto fresco fresco di un anno e mezzo sempre nel ruolo di responsabile dell'ufficio Piano. Al posto della Sardella circola già un nome, quello di Angelo Greco, ex direttore dell'Urbanistica prima dell'arrivo dell'attuale direttore che la maggioranza in Consiglio chiamava «l'architetto di Sinistra». Le «malelingue» sostengono che la resa dei conti si avrà tra qualche mese, col rifacimento della Pianta organica che detterà i nuovi assetti. La Sardella e la Pelleriti scontrerebbero il loro lavoro effettuato sotto le direttive dell'ex vicesindaco e assessore, prof. Luigi Arcidiascono, scomparso alcuni mesi fa, che ha permesso di approvare nella Giunta Stancanelli la bozza di Prg, poi trasmesso in Consiglio dove si è arenato. La Sardella e la Pelleriti sono state, tra l'altro, strenue sostenitrici del lavoro effettuato, aprendo anche un indiretto braccio di ferro sulle procedure con l'ex Consiglio comunale allora retto dal presidente Marco Consoli, oggi neo assessore (e possibile vicesindaco) in merito all'iter della procedura Vas (la valutazione ambientale strategica). I due architetti hanno sostenuto che la procedura Vas non era indispensabile ai fini dell'esame in Consiglio e, allora, vennero attaccate dalle opposizioni e dal nuovo assessore Saro D'Agata ai tempi capogruppo dei democratici. In movimento, nelle direzioni, ci sarebbero anche i ruoli di Corrado Persico ai Servizi sociali, Palmeri ai lavori pubblici e l'avv. Marco Petino che potrebbe finire all'Avvocatura comunale, un grande salto.

Sul fronte delle società partecipate e degli incarichi di consulenza sono andati via l'ex capo di Gabinetto Roberto Sanfilippo, l'architetto Marina Galezzi, il mobility manager ing. Guglielmo, il consulente Agatino Cariola e il consulente a titolo gratuito per il Prg, prof. Paolo La Greca. Scontato, ma non si sa quando, anche l'avvicendamento nelle Partecipate, alla presidenza Amt, dove è già dimissionario Roberto Sanfilippo, alla presidenza della Multiservizi oggi retta dall'ex assessore Angelo Sicali, alla Sidra guidata dall'ex assessore Pdl di area Catanoso, Ottavio Vaccaro e all'Asec guidata da Filippo Impallomeni, ex direttore territoriale del ministero delle Finanze. L'azienda idrica pochi mesi fa, prima dello scontro con l'ex sindaco Stancanelli, era sotto

la guida dell'ex assessore al Bilancio Gaetano Riva, Pdl, poi approdato all'articolo 4. E' dato tra i possibili partenti anche il segretario generale Gaspare Nicotri che potrebbe essere sostituito da una supermanager che ricoprirebbe anche il ruolo di direttore generale. Tra i papabili per il doppio incarico c'è il commissario regionale alla Provincia Antonella Liotta, vicina a Crocetta. Dovrebbe invece restare in Comune l'attuale direttore del Verde pubblico, Marco Morabito sempre che Bianco riesca a modificare i rigidi canoni del Piano di rientro per i contratti esterni. Nell'ambito della Giunta adesso l'attenzione è fissata su chi sarà il nuovo vicesindaco. Attualmente sono salite le quotazioni di Marco Consoli, ma c'è chi sostiene che Bianco abbia in mente una mossa a sorpresa, magari la nomina di un vicesindaco donna per valorizzare il ruolo femminile. In ambito consiliare la partita, invece, presto si giocherà sulla nomina del presidente. E qui i giochi sono ancora aperti e «roventi». Articolo 4 dei Leanza e dei Sudano non nasconde l'intenzione di far nominare presidente un altro ex Mpa, l'ex assessore Sebastiano Arcidiacono. Ma sembra profilarsi all'orizzonte lo scontro con altre fette della maggioranza che potrebbero puntare su altri nomi: Nuccio Lombardo (anche lui ex Mpa), Alessandro Porto (vicino all'ex sen. Mpa Pistorio) e il consigliere Pd Francesca Raciti (vicina a Bianco) che punterebbe allo scranno più alto in Consiglio: a quello o niente. Il ruolo di vicepresidente vicario da assegnare all'opposizione potrebbe andare a Manlio Messina (Pdl area Catanoso), ma prima bisognerà attendere la verifica dei voti. Ieri nelle stanze del Consiglio c'era calma piatta. L'unico a farsi vedere è stato il rientrante Mario Chisari, ex vicesindaco della prima Giunta Stancanelli, che eletto con Forza Catania, lista di Lombardo, ne diverrà il capogruppo. Da segnalare che il neo assessore Marco Consoli è ancora presidente del Consiglio, visto, tra l'altro, che le due cariche non sono incompatibili.

04/07/2013